

# Forum PBC 32/2019: Turismo e protezione dei beni culturali

Benno Bühlmann: Editoriale. Turismo e protezione dei beni culturali: partner o antagonisti?.....	2
Roland Flückiger-Seiler: Storia del turismo e dell'edilizia alberghiera in Svizzera dal 1800 ad oggi .....	3
Daniela Vaj: Beni culturali e libri di viaggio illustrati.....	3
Gerold Kunz: Alberghi e ristoranti svizzeri di matrice storicistica: un progetto di successo .....	4
Riccardo Bergossi: Brillare e decadere. Storia degli alberghi Splendide Royal e Palace di Lugano .....	4
Thomas Krebs: Giessbach: spettacolo naturale, hotel e funivia.....	8
Niklaus Ledergerber: Turismo, conservazione di monumenti storici e... pantofole di feltro .....	8
Jérémie Magnin: La cultura dei guestbook del XIX secolo: Zermatt e l'epoca d'oro dell'alpinismo britannico .....	9
Andreas Deuber, Esther von Ziegler: La cultura industriale svizzera come forma di turismo culturale.	9
Kilian T. Elsasser: Conservazione e mediazione delle ferrovie storiche.....	9
Susanne Bieri: Manifesti turistici come beni culturali e vettori pubblicitari .....	10
André Eugène Page: Il manifesto, una sfida per la conservazione .....	10
Rino Büchel: Beni culturali: oggetti turistici, simboli identitari e bersagli di attacchi bellici .....	10
Mireille Rotzetter: Il turismo sostenibile protegge la natura e i beni culturali .....	11
Patrick Gasser: Il «Touriseum» laboratorio commemorativo, centro di ricerca e museo scenografico .....	11

## Benno Bühlmann: Editoriale. Turismo e protezione dei beni culturali: partner o antagonisti?

Cari lettori

Famoso per la sua penna pungente, nel 1892 Mark Twain scrisse in un articolo di giornale: «Sono passati molti anni dall'ultima volta che sono stato in Svizzera. In quei tempi lontani [1878] c'era solo una ferrovia a cremagliera. La situazione è completamente cambiata. In Svizzera ormai non c'è più una montagna che non abbia sul suo dorso una ferrovia a cremagliera o anche due, quasi a mo' di bretelle; alcune montagne sono coperte da un reticolato unico di vie ferrate, e tra due anni lo saranno tutte».

La citazione evidenzia l'interazione tra turismo e innovazione da un lato, e la giustificata preoccupazione per il paesaggio, la protezione dei monumenti storici e la protezione dei beni culturali dall'altro. A seguito di una campagna del Consiglio d'Europa, nel 2000 si è tenuta a Lucerna una conferenza internazionale («Il paradiso in vendita. Turismo e conservazione dei monumenti: proficua collaborazione o diffidente distanza?»). È emerso che i beni culturali possono sicuramente generare un valore aggiunto per il turismo e allo stesso tempo accrescere la consapevolezza per la loro tutela. Tuttavia, si deve sempre tenere conto degli interessi della conservazione dei monumenti e della protezione dei beni culturali, affinché gli oggetti non vengano danneggiati o addirittura irrimediabilmente distrutti. Una cosa tuttavia mi sembra evidente: la promozione del turismo deve andare a pari passo con la protezione del paesaggio e la tutela dei beni culturali; le soluzioni unilaterali non portano mai all'obiettivo. Nell'ambito del mio lavoro, in passato ho avuto più volte l'opportunità di accompagnare progetti che affrontavano tali questioni (il rinnovamento della funicolare del *Bürgenstock*, la rinaturalizzazione del delta della Reuss sul Lago dei Quattro Cantoni e il progetto del resort turistico di Andermatt). La mia prima preoccupazione è sempre stata quella di riunire tutte le parti interessate intorno a un tavolo per trovare le soluzioni *congiuntamente*. Si evita così una ponderazione errata degli interessi a favore di misure chiare in materia di sicurezza, efficienza economica e protezione. La migliore protezione dei beni culturali risiede nel loro utilizzo ragionevole, riguardoso e sostenibile.

Oltre agli enti per la conservazione dei monumenti, anche la sezione per la protezione dei beni culturali dell'UFPP fornisce basi importanti per prendere tali decisioni. La prima e più importante è l'Inventario svizzero dei beni culturali, che riporta gli oggetti d'importanza nazionale e regionale (Inventario PBC). Attualmente in fase di revisione, la nuova versione dovrebbe essere sottoposta al Consiglio federale per approvazione nel 2021. L'Inventario elenca gli oggetti più importanti per i quali è necessario pianificare misure preventive non solo contro le minacce belliche, ma anche contro minacce naturali come terremoti, smottamenti, frane, cadute di massi, incendi o allagamenti. L'incendio della *Kapellbrücke* di Lucerna, la distruzione della torre di Gondo (VS), l'allagamento di vari archivi e musei o, se pensiamo all'estero, il recente rogo di Notre-Dame sono ancora vivi nella nostra memoria. Ovviamente proteggere la popolazione rimane sempre la priorità. I media riferiscono però molto in fretta anche dei beni culturali danneggiati o distrutti dalle catastrofi poiché sono forti simboli identitari per la popolazione. La legislazione svizzera sulla protezione dei beni culturali, in vigore dal 2015, tiene conto di questo aspetto. Per tale motivo è considerata moderna ed esemplare a livello internazionale.

La crescente digitalizzazione e il progresso tecnologico influenzano ovviamente anche il rapporto tra turismo e protezione dei beni culturali. L'inventario PBC è sempre disponibile come applicazione SIG su Internet, su tablet e smartphone e può essere combinato con numerosi altri geodati federali. Un gran numero di app turistiche, social media e influencer forniscono consigli pratici, ma possono anche favorire rapidamente un «turismo eccessivo». E in guerra, da qualche tempo gli aggressori attaccano per primi proprio gli oggetti contrassegnati con lo scudo internazionale bianco-blu della

PBC, invece di risparmiarli. Gli attacchi terroristici in Mali e in Siria hanno drammaticamente dimostrato quanto i siti del Patrimonio dell'Umanità siano diventati bersagli attrattivi. L'eco internazionale e lo sconforto provocati con atti che minano l'identità del nemico non mancano di sortire l'effetto desiderato. Mettere in sicurezza e preservare i beni culturali, anche come luoghi di interesse turistico, è ormai diventata una sfida globale. È quindi un fatto positivo che il Consiglio federale pianifichi e proponga delle misure nella sua strategia 2019–2023 per la protezione del patrimonio culturale minacciato. Anche l'UFPP partecipa a queste attività interdipartimentali con la sua esperienza e il suo know-how nel campo della protezione del patrimonio culturale svizzero.

## **Roland Flückiger-Seiler: Storia del turismo e dell'edilizia alberghiera in Svizzera dal 1800 ad oggi**

In passato viaggiavano perlopiù gli ambasciatori, i funzionari, i pellegrini e i mercanti. La gente ha iniziato a viaggiare per piacere solo intorno al 1800, spesso incoraggiata da opere letterarie (per es. la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau). Queste fecero sì che il contenuto dei viaggi diventasse più importante della destinazione, e nacque così il turismo nel vero senso del termine.

I primi esempi di «industria del turismo» sono le località termali di Pfäfers, Baden e Leukerbad. Ci si andava non solo per le cure, ma anche per «rendez-vous» discreti. Le stazioni climatiche pubblicizzavano il potere curativo dell'aria pura delle Alpi. Dal 1830 cominciò un'intensa fase edilizia nelle città e sulle rive dei laghi. Si costruirono imponenti alberghi a Ginevra, Losanna, Vevey, Thun, Lucerna, Zurigo e Basilea e più tardi anche a Lugano. Una buona posizione era importante, possibilmente con vista lago e sulle montagne. Nell'offerta rientravano anche parchi e passeggiate sul lungolago.

Nelle regioni alpine, gli alloggi scarseggiavano. I viaggiatori pernottavano in canoniche, case private, da cui nacquero le prime locande, o in ospizi sulle strade dei passi. La vera e propria «conquista» della regione alpina iniziò nel XIX secolo da parte degli alpinisti britannici. Le migliori infrastrutture (carrozze, piroscafi e presto anche la ferrovia), accorciarono la durata dei viaggi verso le montagne. Dal 1860, il numero degli alberghi e delle pensioni raddoppiò nel giro di pochi anni. In quest'epoca si iniziò a costruire anche sulle alture che sovrastano i laghi (per es. Glion, Mont Pèlerin e Les Avants sopra il lago di Ginevra). Ma il boom maggiore si ebbe intorno al Lago dei Quattro Cantoni: sul Rigi, sul *Bürgenstock* e nella zona sopra Brunnen. Nella Belle Époque, alla fine del XIX secolo, in molti luoghi si parlava già di turismo di massa.

Intorno al 1900 ci fu la prima opposizione contro le ferrovie e gli alberghi che minacciavano di sfigurare i paesaggi. L'allora neo istituito *Heimatschutz* (ente per la protezione del patrimonio culturale svizzero) rifiutò l'architettura di matrice storicista e suggerì la demolizione di diversi alberghi. Il culmine di questa contestazione fu il «*Cleaning of the Rigi Summit*» nel 1951, in cui l'*Heimatschutz* inscenò l'abbattimento di tutti gli edifici di matrice storicista.

Un ripensamento si profilò solo intorno al 1980. L'evento chiave della rivalutazione degli alberghi di matrice storicista fu il salvataggio dell'Hotel Giessbach sul lago di Brienz da parte di una fondazione di Franz Weber. Dal 1995, il premio annuale *Albergo / Ristorante storico dell'anno* contribuisce al riconoscimento di questi edifici. Lo stesso proposito viene promosso anche dall'organizzazione *Swiss Historic Hotels*, fondata nel 2004.

## **Daniela Vaj: Beni culturali e libri di viaggio illustrati**

Numerosi viaggiatori hanno visitato la Svizzera e pubblicato le loro descrizioni molto prima che il turismo di massa facesse la sua comparsa a metà del XIX secolo. Tra queste pubblicazioni, i libri di

viaggio illustrati sono una fonte molto interessante: si presentano sia sotto forma di testi che di immagini e costituiscono quindi un eccezionale patrimonio documentario ancora poco sfruttato.

Il progetto *ViaticAlpes*, sostenuto dall'Università di Losanna e dal Fondo nazionale svizzero, si è posto l'obiettivo di raccogliere e studiare l'iconografia degli antichi libri di viaggio in un'area geografica delimitata: le Alpi. Il periodo scelto va dalla metà del XVI agli inizi del XX secolo.

Nell'ambito del progetto è stata creata una banca dati denominata *Viatimages*, che consente l'accesso libero a più di 3000 immagini e 3000 parti di testo estratte da 100 libri di viaggio, anch'essi in libero accesso, appartenenti alle collezioni patrimoniali di sei importanti biblioteche svizzere.

L'articolo presenta una selezione di immagini di beni culturali d'importanza nazionale per dimostrare che questi oggetti avevano catturato l'interesse dei viaggiatori molto prima dell'esplosione del turismo e che la loro conservazione contribuisce a garantire la qualità dell'offerta turistica della Svizzera.

## **Gerold Kunz: Alberghi e ristoranti svizzeri di matrice storicistica: un progetto di successo**

Dal 1997, un'ampia giuria composta da ICOMOS Suisse, rappresentanti delle organizzazioni partner *Hotellerie Suisse*, *GastroSuisse*, *Svizzera Turismo* ed esperti indipendenti assegna premi ad alberghi e ristoranti che soddisfano sia gli elevati requisiti di conservazione che gli elevati standard gastronomici. I vincitori del premio sono distribuiti in tutta la Svizzera. In particolare le regioni periferiche beneficiano della visibilità conferita dal premio. Fino ad oggi sono stati premiati più di 80 esercizi in tutta la Svizzera.

L'idea del premio è nata durante una conferenza tenutasi a Lucerna nel 1995, che ha riunito per la prima volta esperti della conservazione dei beni culturali e del turismo. Per avvicinare i due settori, si è deciso di istituire un premio per alberghi, pensioni e ristoranti di matrice storicistica. L'obiettivo era quello di contrastare la demolizione incombente o la riconversione impropria di numerosi hotel della Belle Epoque.

Di ogni oggetto in gara, la giuria valuta i singoli edifici, gli interni e i dintorni nel loro insieme. Un criterio di valutazione molto importante è il modo in cui l'edificio plasma la filosofia aziendale e viene sfruttato nel marketing. Si scoprono sempre nuovi oggetti dove i due aspetti si fondono in perfetta simbiosi. I premi del 2020 saranno consegnati il 18 novembre 2019 durante la fiera alberghiera Igeho di Basilea.

## **Riccardo Bergossi: Brillare e decadere. Storia degli alberghi Splendide Royal e Palace di Lugano**

Le vicende di quelli che indiscutibilmente sono i due più famosi alberghi di Lugano presentano diversi parallelismi, a partire dalla comune origine ottocentesca, dall'ardimento imprenditoriale dei rispettivi promotori, dalle caratteristiche paesaggistiche eccezionali di entrambi i siti, ma anche fondamentali differenze, la principale delle quali risiede nel fatto che uno, lo Splendide Royal, è tuttora in attività senza che in oltre 130 anni la sua fama si sia mai offuscata, l'altro, il Palace, ha chiuso i battenti mezzo secolo fa e dopo un lungo periodo di indecoroso e triste degrado, solo in anni recenti è tornato a brillare, seppure in tutt'altro ambito rispetto a quello iniziale.

Gli esiti opposti nella storia dei due alberghi si devono in parte all'azione degli uomini, in questo caso alle decisioni prese o non prese dai rispettivi proprietari, in parte però alla sorte, nel caso del Palace non particolarmente benevola.

## Origine dei due alberghi

Noto inizialmente con il nome di Hôtel du Parc, il Palace sorse dalla trasformazione di un antico convento francescano ubicato di fronte al lago, al termine meridionale della città. Incamerato dallo Stato nel 1848, il complesso fu messo in vendita nel 1850. Lo acquistò Giacomo Ciani (1776–1868), banchiere e uomo politico liberale, tra i maggiorenti della Lugano del tempo, con l'intenzione di farne un albergo. A convincere Ciani della bontà del progetto furono la costatazione dell'assenza di un moderno hotel di soggiorno in città e la recente apertura del ponte sul lago tra Melide e Bissone, che abbinata alla sistemazione delle strade carrozzabili cantonali condotta sistematicamente in Ticino dai primi anni della Restaurazione, secondo l'opinione diffusa avrebbe portato un significativo aumento dei viaggiatori del nord Europa desiderosi di godere delle piacevolezze del clima e del paesaggio del «balcone» verso l'Italia rappresentato da Lugano. A progettare l'intervento Ciani chiamò uno dei più noti architetti milanesi del tempo, Luigi Clerichetti (1797–1878), che seppe mantenere le vestigia principali dello scomparso convento: i due chiostri, riuniti in un ampio cortile porticato attorno ai quali prese forma il lussuoso albergo. Riutilizzando le strutture murarie del convento, l'architetto plasmò un complesso dall'impianto a L che richiudeva due lati del cortile. Nel corpo verso il lago i due piani superiori erano suddivisi in grandi appartamenti destinati ai clienti più facoltosi: membri delle case reali e aristocratici, nel corpo verso il giardino all'inglese a sud dell'albergo erano ricavate singole camere alla portata di viaggiatori borghesi, e ancora piccole stanze economiche affacciate sul cortile riprendevano le antiche celle dei frati. Completavano la struttura al piano terreno una *enfilade* di sale e salotti aperti sul giardino e una sequenza di vani commerciali sulla strada fronteggiante il lago. L'albergo ebbe due eleganti facciate tardo-neoclassiche, quella verso il giardino con morfologia di villa e l'altra, sulla strada, da casa di città. Esse segnarono l'inizio della ricostruzione dell'intero fronte lago luganese. L'albergo era terminato e ammobiliato nel 1853, ma fu necessario affidarlo a un direttore esperto per favorirne il decollo. Giacomo Ciani invitò a dirigerlo Alexander Béha (1821–1901), brillante conduttore dell'Hôtel des Gentilshommes a Berna, che si trasferì a Lugano e inaugurò lo stabilimento nel 1855. Tale fu l'impulso infuso da Béha che l'albergo dovette essere presto ampliato: nel 1858 con la costruzione della *dépendance* sul lago, il Belvedere del Parco, nel 1866 con il completamento del secondo piano nel corpo verso il giardino e il restringimento del cortile. Eseguito l'ampliamento, albergo e *dépendance* furono affittati al Béha. Nel 1874 questi acquistò una vicina villa alla quale diede il nome di Beau Séjour e vi ricavò altre camere, per un totale di 200 letti. Infine, nel 1897 Béha fece costruire una nuova *dépendance* chiamata Villa Ceresio. A differenza delle *dépendance*, lo stabile principale alla fine del secolo era obsoleto negli impianti, soprattutto privo di riscaldamento centrale, restava quindi in esercizio nella sola stagione estiva.

Le origini dell'Hotel Spendide si situano nel 1887, solo cinque anni dopo l'apertura della Ferrovia del Gottardo, input principale dell'iniziativa. Quell'anno Riccardo Fedele, originario di Dalpe e imparentato con la famiglia di albergatori Gianella – tra le altre cose azionisti di Villa d'Este a Cernobbio – acquistò dall'avvocato Pietro Viglezio un ampio terreno situato sulla strada che costeggiava il lago, oltre Villa Malpensata, fino a pochi anni prima coltivato a vigna, con una antica casa masserizia addossata al confine meridionale. I Viglezio vi avevano recentemente fatto costruire una spaziosa villa a breve distanza dalla strada, e avevano sistemato il terreno circostante a giardino. Neoclassica, a pianta rettangolare, e con le facciate sobriamente decorate, la villa presentava sette assi di finestre nel lato maggiore, cinque nel minore, e si sviluppava su tre piani. Fedele vi aveva fatto aggiungere un piano, una sorta di attico – con ogni probabilità destinato al personale – che aveva appesantito le eleganti linee palladiane dell'edificio. Diretto dal chiassese Albino Guidi, l'albergo era in piena attività nell'estate del 1887, tanto che si pensò subito a un ampliamento. Il bando della gara d'appalto per i lavori apparve su «Gazzetta ticinese» il 21 febbraio 1888. Come Giacomo Ciani quasi quarant'anni prima, Fedele incaricava del progetto uno dei migliori architetti milanesi del tempo, Augusto Guidini (1853–1928), nativo di Barbengo. Il progetto portava a raddoppiare la lunghezza dell'edificio da sette a quattordici assi, l'attico diventava un piano a tutti gli effetti, al di sopra del

quale si realizzava un quarto piano mansardato. Il risultato era un albergo «palazzo», il primo del genere a Lugano. Se Luigi Clerichetti aveva dovuto inventare una tipologia alberghiera complessa e adatta alle preesistenze conventuali, Guidini non ebbe difficoltà nell'adeguare la pianta della villa alle esigenze dell'attività ricettiva. A ogni livello ricavò un corridoio centrale della larghezza di tre metri esteso su tutta la lunghezza dell'edificio. Al piano terreno esso disimpegnava le sale comuni, gli uffici, le scale, ai superiori le camere, disposte sul fronte, con vista del lago, e sul retro, verso il giardino all'inglese. L'ampia scala della villa, ubicata sul retro, venne mantenuta e destinata agli ospiti, ma le furono affiancati un ascensore e una scala per il personale. Sul retro trovarono posto anche due blocchi di bagni, secondo gli standard dell'epoca separati dalle stanze.

### *Sfide del nuovo secolo*

Fino alla fine dell'Ottocento i due alberghi poterono spartirsi la clientela prestigiosa senza che gli altri hotel presenti sulla piazza ne insidiassero il predominio. Il continuo sviluppo turistico innescatosi con il nuovo secolo mise però l'Hôtel du Parc e l'Hôtel Splendide in competizione con strutture moderne, in grado di offrire migliori condizioni di confort e ambienti dal gusto corrispondente alle nuove tendenze Liberty.

In vista della scadenza del contratto dell'ormai anziano Alexander Béha, la società Bucher-Durrer, il cui titolare Franz Joseph Bucher-Durrer (1834–1906) stava costituendo un impero alberghiero, manifestò interesse all'acquisto del du Parc, e in tale prospettiva fece elaborare un progetto di ampliamento e ammodernamento da Emil Vogt (1863–1936) architetto di Lucerna specializzato nel settore. Alla morte del Béha, nel 1901, la società riprese l'affitto, liquidò Vogt e si avviò a realizzare l'intervento sotto la responsabilità dell'ingegnere Alfred Bucher, figlio del titolare. L'albergo perse le tre dépendance ma con la sopraelevazione di due piani poté conservare il primato dell'hotel con il più alto numero di posti letto in città, 250. L'albergo fu riaperto nel 1904 dotato di luce elettrica, riscaldamento centrale, ascensori, un nuovo arredamento, una terrazza panoramica sul tetto, campi da tennis nel giardino a monte dell'edificio e infine un nuovo nome, inizialmente Grand Hôtel poi Grand & Palace Hôtel. L'intervento fu invasivo e cancellò molte delle sistemazioni ottocentesche, tuttavia il numero dei bagni privati restò esiguo. Quasi tutte le stanze dovevano fare a capo ai servizi ai piani.

Per il turismo luganese il periodo d'oro si interruppe con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Dopo l'interruzione i flussi turistici verso l'albergo ripresero a salire, ma non raggiunsero i numeri d'anteguerra. Anche l'impero Bucher-Durrer era in crisi.

Negli anni Venti l'architetto luganese Americo Marazzi (1879–1963) fu incaricato di eseguire diverse migliorie e nel 1931 realizzò un nuovo atrio d'ingresso ampio e scenografico. Nel 1929 un suo progetto di costruire una sequenza di vani commerciali sul confine tra il giardino e la strada non fu eseguito. Negli stessi anni tutte le stanze ricevettero l'acqua corrente calda e fredda.

All'inizio del nuovo secolo Riccardo Fedele incaricò l'architetto Paolito Somazzi (1873–1914) di studiare il programma di ammodernamento dell'Hôtel Splendide. Somazzi era uno specialista di architettura alberghiera e nella sua breve attività lavorativa, coincidente con l'ultimo quindicennio della Belle Époque, costruì e ampliò diverse strutture ricettive, la più famosa delle quali è il Grand Hotel di Rimini (1908). Tra il 1903 e il 1906 su suo progetto davanti alla facciata verso il lago dello Splendide fu costruito un ampio portico la cui copertura piana offriva un terrazzo praticabile alle camere del primo piano. Su questo poggiava una struttura metallica che portava un terrazzo anche al secondo piano. All'interno dell'edificio Somazzi aprì una grande hall con quattro colonne libere di granito di Baveno, soluzione ricorrente nei suoi alberghi. Per dare un'immagine rinnovata agli ambienti prossimi alla hall Somazzi rinnovò anche tutte le porte interne del piano terreno. Modificò anche le facciate: al terzo piano sostituì il balcone continuo con balconcini singoli a tutte le finestre.



Accanto alla vecchia casa masserizia sul confine meridionale della proprietà, Somazzi realizzò la dépendance Villa Maria. Non fu eseguito il suo progetto per un ampio salone sul lato nord dell'edificio. L'albergo raggiunse allora i 120 posti letto.

I successivi interventi all'Hôtel Splendide risalgono agli anni Venti. Si tratta di migliorie di impatto limitato affidate per lo più all'architetto Americo Marazzi. Dopo aver rimodernato i bagni del piano terreno nel 1924, nel 1929 Marazzi intervenne nuovamente sullo stesso livello con accorgimenti atti ad ampliare la hall, sul retro della quale realizzò una bella scala elicoidale che creò un nuovo collegamento con il primo piano. A questi lavori sono legate con ogni probabilità le decorazioni a stucco in stile barocchetto presenti al piano terreno.

### *Dagli anni di guerra e fino agli anni ottanta*

Nel marzo del 1939 il Palace fu acquistato dall'albergatore Joseph Brügger. Nativo di Churwalden, egli gestiva allora il ristorante della Fiera di Basilea. Lo scoppio della guerra portò una nuova crisi alberghiera. Brügger morì nel 1941 lasciando l'albergo alla moglie Hermine, che lo diresse fino alla morte nel 1965. Hermine Brügger era riuscita a far prosperare l'attività, ma aveva preferito destinare gli utili alla riduzione dell'enorme debito ipotecario, aveva garantito la manutenzione ma procrastinato i restauri e gli aggiornamenti dei quali l'edificio aveva bisogno. L'intervento di sopraelevazione del 1903 era stato eseguito in fretta e con materiali scadenti ed era andato a caricare i muri antichi. Si manifestavano cedimenti delle strutture e all'esterno distacchi dei decori della gronda. L'idea di realizzare una grande piscina nel giardino non era arrivata oltre il progetto di massima. L'attività dell'albergo dovette infine cessare nel 1969 per un problema di ordine amministrativo. La proprietà era passata ai sette figli dei Brügger, in disaccordo tra loro sul futuro della struttura. L'architetto Paolo Mariotta (1905–1972) fu incaricato di progettare un complesso residenziale nel parco retrostante l'edificio, il ricavato dell'operazione doveva finanziare la ristrutturazione dell'albergo e la liquidazione degli eredi non interessati a proseguire l'impresa. L'operazione si protrasse nel tempo e in assenza di un permesso di costruzione valido, nel 1980 l'albergo fu messo all'asta. Lo acquistò un immobiliare intenzionato a ristrutturare l'edificio per realizzarvi residenze. Il programma fu interrotto da un fallimento al quale seguì l'abbandono dello stabile al degrado.

Gli anni Quaranta videro allo Splendide interventi scaglionati nel tempo tesi a dotare alcune camere di bagni privati. I primi furono curati da Americo Marazzi, ma dal 1948 al 1952 architetto di riferimento dell'albergo fu Alberto Camenzind (1914–2004). Nel 1960 si vollero dotare di bagni privati tutte le camere del primo, secondo e terzo piano. L'intervento fu curato dall'architetto Giuseppe Brazzola (1927–2015) di Paradiso, considerato uno specialista di moderni edifici alberghieri. Nel 1971 furono realizzati i bagni anche a Villa Maria. Ancora Brazzola nel 1972 elaborò il progetto di una piscina coperta da realizzare sul fianco settentrionale dell'albergo. L'interessante struttura fu concepita con una copertura a guscio di cemento armato con aperture ad arco ribassato a livello del giardino. Nel 1977 gli eredi di Riccardo Fedele vendettero l'albergo alla famiglia di albergatori napoletani Naldi dopo averne modificato il nome in Splendide Royal. Nel 1980 i nuovi proprietari avviarono la realizzazione di un grande ampliamento in sostituzione di Villa Maria. Costruito su progetto degli architetti Giorgio Giudici e Ennio Pedrazzini, il nuovo volume, con otto piani fuori terra e due interrati con posteggi, ha notevolmente ampliato le dimensioni dell'albergo. Una nuova hall a un solo piano è andata a collegare i due fabbricati.

### *Il presente*

Nel 1994 la Città di Lugano acquistò l'ex albergo Palace ormai in rovina, con il parco inselvatichito. Nel 1999 destinò il complesso a polo culturale. Ceduto a privati, l'albergo è stato ricostruito dietro le storiche facciate con funzione residenziale. Nel parco la città ha fatto edificare il centro LAC,

acronimo di Lugano arte e cultura, composto di un museo e di un auditorium/sala teatrale, progettato dall'architetto Ivano Gianola, scelto mediante un concorso d'architettura.

Allo Splendide Royal i lavori di trasformazione sono proseguiti per mantenere lo stabilimento al passo coi tempi. Negli anni Novanta i piani delle camere dell'edificio storico sono stati ristrutturati completamente. Dopo il 2000 sono incominciati gli interventi di ammodernamento della parte nuova, tuttora in corso. Come nelle fabbriche delle cattedrali, nei grandi alberghi gli interventi non possono fermarsi, mai.

## **Thomas Krebs: Giessbach: spettacolo naturale, hotel e funivia**

Per molto tempo il torrente Giessbach era conosciuto solo dagli abitanti del posto. I primi forestieri scoprirono lo spettacolo naturale solo all'inizio del XIX secolo. L'insegnante Kehrl di Brienz tracciò sentieri per raggiungere le cascate e aprì la prima locanda.

Dopo la sua morte, i fratelli von Rappard acquistarono la proprietà e costruirono il primo albergo nel 1857. Eduard Schmidlin fu dapprima il giardiniere paesaggista e in seguito anche l'amministratore dell'albergo. L'illuminazione delle cascate attirava così tanti visitatori che a volte l'afflusso era quasi eccessivo. Schmidlin fece di Giessbach una nota meta turistica finché nel 1870 il complesso fu venduto alla famiglia di albergatori Hauser. Il nuovo Grand Hotel, progettato dall'architetto Davinet, fu inaugurato nel 1875. La funicolare fu messa in funzione nel 1879. Giessbach diventò una delle mete più importanti della Belle Epoque. Lo scoppio della Prima guerra mondiale interruppe bruscamente il turismo e molti alberghi furono costretti a chiudere.

Nel periodo interbellico Giessbach visse momenti difficili. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'hotel riaprì, ma i vecchi alberghi di matrice storicistica erano ormai considerati fuori moda, e alla fine degli anni Settanta si avanzò addirittura il progetto di costruire un nuovo chalet jumbo al posto dell'albergo. L'ambientalista Franz Weber riuscì però a raccogliere i fondi necessari per l'acquisto del complesso tramite la fondazione *Giessbach al popolo svizzero*, e l'hotel restaurato fu riaperto nel 1984. I documenti e le fotografie sono conservati nell'archivio dell'hotel.

## **Niklaus Ledergerber: Turismo, conservazione di monumenti storici e... pantofole di feltro**

Nulla preoccupa i conservatori più dei monumenti architettonici troppo sollecitati. A che cosa servono le consuete misure di conservazione se i dipinti murali vengono logorati dalla folla, i pavimenti di parquet sfondati, gli arredi scarabocchiati e i magnifici parchi ostruiti da bancarelle, bidoni della spazzatura e parcheggi per autobus?

Se ne deduce che la conservazione dei monumenti storici e il turismo non vanno sempre a braccetto. Vari documenti di riferimento, ma soprattutto la Convenzione di Faro, ci esortano a preservare congiuntamente e a condividere il nostro patrimonio culturale. Come in tanti altri settori, trovare la strada giusta non è sempre facile e presuppone una comprensione reciproca e la conoscenza dei diversi meccanismi. In certi casi bastano pantofole di feltro o la posa di una passerella per preservare un pavimento unico nel suo genere. In altri casi il pavimento può essere protetto solo se si riduce drasticamente il numero di visitatori. La *condivisione* richiesta dalla convenzione di Faro può quindi essere equiparata al rispetto e alla considerazione del patrimonio culturale e della società ospitante.

Per noi conservatori di monumenti, ciò significa che non dobbiamo solo esporre perfettamente gli oggetti, ma anche sensibilizzare i visitatori al loro valore per la nostra storia culturale e alla loro importanza per la popolazione locale. D'altra parte, se il turista capisce che non può accedere



liberamente all'oggetto al fine di proteggerlo, fundamentalmente la *conservazione* e la *condivisione* non si escludono più a vicenda.

## **Jérémie Magnin: La cultura dei guestbook del XIX secolo: Zermatt e l'epoca d'oro dell'alpinismo britannico**

I guestbook storici offrono uno sguardo inedito sulle pratiche sociali, culturali e spaziali del turismo svizzero nel XIX secolo. Questo articolo, che fa parte di un progetto finanziato dal FNS sui guestbook della Svizzera nel XIX secolo, esamina i guestbook di Zermatt dal 1850 al 1860 per capire come gli ospiti britannici vedevano sé stessi all'estero, come ciò influiva sulle loro attività materiali e testuali e cosa svelavano le loro annotazioni sul rapporto tra individui e ideologia nazionale.

Le annotazioni dei viaggiatori britannici potevano essere brevi come una semplice firma o poche frasi oppure, nel caso degli alpinisti, riempire più di una pagina per descrivere le loro scalate. Dopo il 1857, anno di fondazione del Club Alpino, molte annotazioni includono l'acronimo CA. Queste due lettere criptiche sottintendevano un insieme di valori e comportamenti di cui gli alpinisti britannici andavano particolarmente fieri, in quanto ritenevano che ciò li distinguesse dagli altri ospiti.

L'analisi dei guestbook di Zermatt evidenzia come questi oggetti culturali siano stati utilizzati per costruire l'identità nazionale, in particolare contribuendo a promuovere il Club Alpino come modello per i valori britannici. Sebbene gli alpinisti sembrassero formare un'élite di individui indipendenti, le loro annotazioni nei guestbook svelano anche una cultura di coesione nazionale e la consapevolezza che per le loro ascensioni si sono dovuti affidare ad altri alpinisti, alle guide locali e ai loro affittacamere.

## **Andreas Deuber, Esther von Ziegler: La cultura industriale svizzera come forma di turismo culturale**

La Svizzera fu tra le prime nazioni ad essere industrializzata, ma come parecchi Paesi altamente sviluppati ha dovuto trasferire gran parte della sua produzione industriale in Paesi con manodopera a basso costo. In Svizzera esistono molti edifici vuoti che testimoniano un passato di industria tessile e metalmeccanica. Anche caserme e arsenali risalgono in parte all'era industriale e sono ormai obsoleti. Gli edifici industriali del XIX/XX secolo si distinguono per l'elevata qualità edilizia e architettonica e hanno un fascino particolare.

L'associazione *industriekultour* intende promuovere questo patrimonio industriale della Svizzera in modo attrattivo per il turismo. La consapevolezza del patrimonio culturale della storia industriale è cresciuta negli ultimi anni soprattutto poiché dal punto di vista ecologico ed economico è sensato utilizzare in modo sostenibile gli immobili esistenti.

L'iniziativa *industriekultour* è stata lanciata alla fine del 2014 con l'obiettivo di rendere più visibile l'offerta turistica in questo settore. Il prossimo obiettivo sarà quello di creare una rete di gite giornaliere in tutta la Svizzera e di preparare una selezione di interessanti proposte turistiche. Il tutto culminerà nel «Grand Tour della cultura industriale».

## **Kilian T. Elsasser: Conservazione e mediazione delle ferrovie storiche**

Con il rinnovamento radicale delle ferrovie e dell'industria del materiale rotabile in Svizzera dopo la Seconda guerra mondiale, molti veicoli furono scartati e rottamati.

Vari musei e ferrovie museali gestiti da dilettanti hanno iniziato a conservare e mettere in esercizio veicoli storici. Non conservano solo gli oggetti in sé, ma anche la conoscenza dell'esperienza come

parte integrante degli stessi. Ma alla grande attrattiva della mediazione si contrappone l'usura. L'obiettivo di preservare e trasmettere la storia della ferrovia può essere agevolato da una ripartizione del lavoro tra dilettanti, conservatori e musei. I musei e le ferrovie museali conservano veicoli non restaurati per le generazioni future. Le ferrovie museali conservano l'esperienza necessaria per il restauro e la messa in esercizio del materiale rotabile.

La collaborazione tra ferrovie museali, musei ed enti responsabili della conservazione dei monumenti permette di consolidare concettualmente il lavoro di restauro del materiale rotabile mobile e di approfondire la questione su come preservare possibilmente molta sostanza e la necessaria esperienza. Si rafforza così la consapevolezza che il materiale rotabile delle ferrovie è di fatto un bene culturale da salvaguardare. Non esistono in effetti altri oggetti storici così popolari e che incarnano meglio l'identità svizzera come le ferrovie.

## **Susanne Bieri: Manifesti turistici come beni culturali e vettori pubblicitari**

Quali vettori pubblicitari e culturali ideali, i manifesti hanno accompagnato e illustrato l'industria svizzera del turismo e il suo rapido sviluppo dalla fine del XIX secolo in poi. La grafica dei manifesti si basava inizialmente sul repertorio di immagini tradizionale e serviva da puro mezzo d'informazione: il risultato erano manifesti che si somigliavano talmente da essere confusi tra loro e che mostravano una serie di immagini poco visibili, completate da una carta geografica e/o dall'orario dei treni o dei battelli.

La famosa grafica dei manifesti pubblicitari svizzeri nacque solo nel 1903, quando le Ferrovie federali svizzere bandirono un concorso per la creazione dei loro primi manifesti pubblicitari. Si candidarono artisti svizzeri di fama internazionale, ma i vincitori furono i giovani Plinio Colombi, Edmond Bille e Jules Courvoisier. Committenti e grafici avevano finalmente imparato a veicolare il messaggio pubblicitario come combinazione di un unico motivo e il contenuto linguistico. La rappresentazione del Cervino di Emil Cardinaux divenne simbolica. Nel 1908 nacque così il manifesto svizzero moderno e si affermò la fama internazionale della grafica svizzera.

## **André Eugène Page: Il manifesto, una sfida per la conservazione**

I manifesti sono prodotti di consumo che non sono generalmente destinati alla conservazione a lungo termine. In origine, venivano creati per scopi informativi, pubblicitari o propagandistici, spesso per un periodo limitato e piuttosto breve.

Le principali fragilità che rendono difficile la conservazione di un manifesto sono le sue dimensioni, la carta sottile e la scarsa qualità della materia prima utilizzata per la carta. Per preservare le collezioni, è importante soddisfare i requisiti di stoccaggio, manipolazione e utilizzo di questi beni culturali.

## **Rino Büchel: Beni culturali: oggetti turistici, simboli identitari e bersagli di attacchi bellici**

Con l'aumento, negli anni Novanta, dei conflitti armati in tutto il mondo si è reso necessario un riesame approfondito dell'applicabilità e dell'efficacia della Convenzione dell'Aia del 1954 sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Le lacune individuate sono state discusse in occasione di una conferenza internazionale tenutasi all'Aia nel 1999, che ha portato all'elaborazione di un secondo protocollo con una serie di precisazioni e norme più severe.

Sotto l'aspetto economico e turistico, il bombardamento deliberato della città vecchia di Dubrovnik, dichiarata Patrimonio mondiale dall'Unesco nel 1970, è stato una vera catastrofe. È quindi emersa l'esigenza di postulare una maggiore protezione dei beni culturali. Un secondo punto importante concerneva il perseguimento penale dei comandanti militari che non hanno impedito gli attacchi ai beni culturali protetti. Il comandante Pavle Strugar è stato condannato a otto anni di reclusione per la distruzione deliberata di beni culturali a Dubrovnik.

Una decisione con valore simbolico è stata presa dopo la distruzione della città desertica di Timbuctù in Mali nel 2012. Nel settembre 2016, l'islamista Ahmad Al Faqi al Mahdi è stato condannato a nove anni di carcere dalla Corte penale internazionale. Per la prima volta una persona è stata condannata *esclusivamente* per la distruzione sistematica e deliberata di beni culturali.

Gli sviluppi degli ultimi anni dimostrano che il secondo protocollo ha finalmente creato le condizioni necessarie per procedere contro le distruzioni e le perdite di beni culturali. Gli Stati sono chiamati a ratificare questo strumento. Le disposizioni preventive, militari e penali devono essere messe in vigore a livello nazionale. Questo è uno degli obiettivi perseguiti dal Consiglio federale con la strategia 2019–2023 per la protezione del patrimonio culturale minacciato. Inoltre, è generalmente dimostrato che gli inventari e le documentazioni sono elementi chiave per identificare, proteggere e rispettare i beni culturali.

## **Mireille Rotzetter: Il turismo sostenibile protegge la natura e i beni culturali**

I 18 parchi svizzeri d'importanza nazionale puntano su un turismo sostenibile che permette di conciliare il loro sfruttamento e la loro protezione e grazie al quale i turisti acquisiscono esperienze e conoscenze durature che rafforzano il loro rapporto con la regione. È quindi importante che i parchi offrano paesaggi naturali e culturali incantevoli e intatti.

Alcuni esempi:

- Il parco paesaggistico della valle di Binn ha lanciato il progetto del villaggio-albergo decentralizzato *Poort-A-Poort*: gli edifici del nucleo sotto protezione vengono trasformati in camere d'albergo preservando la sostanza storica degli edifici e lo stile originale delle camere.
- Sull'Alpe Flix del Parco Ela i turisti possono vivere in prima persona la biodiversità: i bambini possono osservare da vicino il paesaggio e gli animali con uno speciale kit di ricerca.
- Con i suoi *Chantiers nature*, il Parc Chasseral ha creato un'offerta per le classi scolastiche e le gite aziendali: i visitatori partecipano di persona alla costruzione e alla manutenzione dei muri a secco e apprendono molte cose sulla storia della regione e sulla sua diversità naturale e culturale.

I parchi svizzeri offrono vere esperienze nella natura, storie affascinanti, contatti autentici e la degustazione di specialità regionali. Permettono ai visitatori di vivere in prima persona i paesaggi: perché solo chi conosce il paesaggio ed entra in rapporto con esso è pronto a proteggerlo.

## **Patrick Gasser: Il «Touriseum» laboratorio commemorativo, centro di ricerca e museo scenografico**

Nel 2003 è stato inaugurato a Merano (Alto Adige) il Touriseum, il museo provinciale del turismo dell'Alto Adige. È il primo museo europeo dedicato interamente ed esclusivamente al turismo.

Mostra alternativamente, dal punto di vista dei viaggiatori e della popolazione locale, come il turismo è arrivato in Tirolo e come ha cambiato la provincia e i suoi abitanti.

È uno dei dieci musei provinciali altoatesini ad occuparsi del turismo regionale con le sue numerose sfaccettature: il turismo come settore economico, come movimento sociale, come luogo di incontro e confronto culturale, come risultato e motore del cambiamento sociale, come fattore plasmante del paesaggio e della cultura. Questi aspetti sono presentati nel museo sia nella loro evoluzione storica, sia nella loro importanza attuale. Il museo trasmette e protegge l'identità, è un'espressione dell'autostima della provincia e allo stesso tempo un luogo per riflettere sui traguardi raggiunti e sugli sviluppi futuri auspicati.

Il fulcro del museo è un divertente percorso di 20 sale scenografiche lungo il quale si comprende che il turismo è molto più di un cielo azzurro o di un paesaggio. È una combinazione di numerosi fattori. Alcuni si possono reinventare in qualsiasi momento e in luoghi diversi. Altri, invece, sono il risultato di una lunga storia.